

dell'ingegnere Drago e di altri, che ispirò le parole mie, che Ella, onorevole Bertesi, mi ha fatto l'onore di leggere.

Ma quella è una questione diversa. Ora per costoro, che sono stati colpiti dalle leggi eccezionali, che cosa ho detto? Ho detto che tutti quelli, i quali non erano caduti sotto la sanzione di precedenti condanne, sono stati liberati. Mi dispiace di non aver qui l'elenco, che avevo fatto preparare l'altro giorno, quando si discusse la questione, per farglielo vedere; ma, ad ogni modo, posso assicurarla che i due terzi circa sono stati liberati, perchè non avevano precedenti condanne. Ne sono rimasti, non so se 12 o 20 circa, il numero non saprei dirlo con precisione in questo momento, e vi sono rimasti perchè, malgrado non avessero precedenti condanne, erano stati reputati come pericolosi dai prefetti.

Poi qui non si tratta di veri uomini politici, non c'è nessun uomo politico là dentro.

Ma, ad ogni modo, che cosa ho fatto io? Ho dato ordine di rivedere i processi di questi signori, per vedere se non fosse il caso di applicar loro la libertà condizionata.

Io voglio sperare che queste mie parole soddisferanno l'onorevole Marescalchi ed anche l'onorevole Bertesi.

Quanto all'onorevole Marescalchi, credo che egli non possa non esser soddisfatto, perchè il suo ordine del giorno considera l'avvenire non il passato, e nell'avvenire non vi può essere dubbio di sorta.

**Presidente.** Onorevole Marescalchi mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**Marescalchi.** Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, tanto più che ho parlato a nuora, perchè suocera intenda. *(Si ride).*

**Presidente.** Onorevole Bertesi, ha facoltà di parlare.

*(Non è presente).*

Onorevole De Felice, ha facoltà di parlare.

**De Felice-Giuffrida.** Debbo constatare che l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Marescalchi, ha escluso che la legge possa permettere ai prefetti di mandare a domicilio coatto persone sospette, o ree di delitto politico.

E se l'onorevole presidente del Consiglio crede che per l'avvenire la legge debba avere questa interpretazione, i domiciliati coatti, rei di aver manifestato idee politiche repub-

blicane, o socialistiche, o anarchiche, hanno il diritto, per la tesi da lui sostenuta, di essere restituiti a libertà.

Ricordo all'onorevole presidente del Consiglio che egli ha messo fuori del carcere noi colla intenzione di cancellare un triste passato.

Egli infatti non propose condono di pena, o grazia, per nessuno di noi: domandò, propugnò ed ottenne la liberazione nostra come effetto di un'amnistia, che ogni ricordo del passato cancella.

Ma io credo che non ci possa essere cancellazione del passato se coloro i quali si trovano a domicilio coatto, per aver fatto adesione alle idee per le quali noi fummo condannati, siano lasciati ancora ad espiare una pena che ricorda tristi giorni e violenze inaudite.

L'onorevole presidente del Consiglio ricorderà benissimo che, in occasioni più tristi ancora, non solo furono restituiti a libertà coloro che erano stati riconosciuti rei di un delitto politico, ma anche coloro che si trovavano in carcere per semplici reati comuni.

Ricorderà, egli che è siciliano, che il 7 maggio 1849, un mese dopo l'eroica difesa di Catania, e la splendida resistenza di Messina, come dopo la grande iniziativa dell'8 gennaio a Palermo, in cui molti, fra cittadini e soldati, furono uccisi e feriti, ricorderà, dico, che il commissario dei Borboni, Principe di Satriano, pubblicò un decreto di ampia e completa amnistia in favore non solo di coloro che erano stati condannati per reato politico, ma anche di quelli che erano stati condannati per reato comune.

Era in quel modo che si poteva far tacere tutto un passato di sangue!

Ora, onorevole presidente del Consiglio, io non credo che il Governo di oggi voglia mostrarsi da meno, se non altro, del Governo dei Borboni.

Non credo che l'onorevole Di Rudini voglia negare ai domiciliati coatti per ragioni politiche, quel beneficio che il Governo dei Borboni concesse ai condannati per reati comuni.

E ricordo ancora all'onorevole presidente del Consiglio che, in appoggio alla tesi da lui testè sostenuta, c'è un fatto molto grave, e di cui mi pare si sia occupato alla Camera, o fuori, l'onorevole Cavallotti.

Molti di questi condannati al domicilio